

Osteria del Vaticano

di **Marco Travaglio**

In alcune redazioni molto supponenti e poco sportive, quando un altro giornale trova una notizia in esclusiva ("scoop"), invece di riprenderla per farla conoscere ai propri lettori citando la fonte, si fa come la volpe con l'uva (voce del verbo "rosicare"). Si va a caccia di qualcuno che smentisca per dire: "La notizia è falsa. Del resto, se fosse vera, la sapremmo anche noi, anzi l'avremmo saputa per primi". L'altra sera, appena Santoro e Ruotolo hanno preannunciato lo scoop di Marco Lillo, i rosiconi si sono messi subito all'opera. La loro speranza era che il documento pubblicato dal *Fatto* fosse falso. Purtroppo padre Lombardi ha confermato che è autentico, anche se contiene "farneticazioni che non vanno prese sul serio". Ma allora perché far leggere al Papa farneticazioni da non prendere sul serio? Per fargli uno scherzo? Forse perché il mittente è un cardinale e riferisce le parole di un altro cardinale. Se ci sono cardinali farneticanti, forse è il caso di pensionarli. In ogni caso, per quel che riguarda il *Fatto*, una volta confermata l'autenticità del documento, nessun'altra "smentita" è possibile. Se Romeo non ha detto quelle cose, o le ha dette ma non sono vere, qualsiasi smentita va indirizzata a chi ha inoltrato l'appunto al Papa (il cardinale Castrillón). Non certo al *Fatto*, che ha pubblicato un documento autentico. Punto. Ma i rosiconi non si perdono d'animo e giocano con le parole. *Repubblica*, per nascondere le parole "Fatto" e "quotidiano", si esercita in tripli salti mortali carpiati con avvistamento. Occhiello sul giornale: "In tv spunta un documento: 'Attentato al Papa'". Ecco com'è nata la notizia: è spuntata. Sito *repubblica.it*: "Notizie prive di fondamento". Il cardinale Romeo smentisce la rivelazione del *Fatto*. Smentisce? Romeo conferma persino il "viaggio privato in Cina a metà novembre". Smentisce "quanto gli viene attribuito". Ma va? Qualcuno poteva pensare che un cardinale ammetta di aver detto in giro che stanno per uccidere il Papa?

Più correttamente il *corriere.it* evita la parola "smentita" e titola: "Il complotto (presunto) contro il Papa e il mistero di quel viaggio in Cina". Che è la vera materia del contendere. Invece il direttore di *Avenire*, Marco Tarquinio, va in tv e dice che il documento non meritava quel risalto: cioè, in un paese dove anche i sospiri dell'ultimo ecclesiastico su qualunque argomento dello scibile umano finiscono su tg e giornali, un appunto consegnato da un cardinale al Papa su un complotto per eliminarlo va nascosto. Magari in un breviario. Certi vaticanisti sono letteralmente costernati dinanzi a questo oggetto misterioso chiamato "notizia". Andrea Tornielli della *Stampa* ammette che il documento è "autentico ma sconclusionato", poi però lamenta che "sia a disposizione dei media" (forse voleva dire "del *Fatto*"). Idem il *messaggero.it*: "Da qualche tempo a questa parte dalla Segreteria di Stato vaticana escono documenti riservati". Anche per il *giornale.it* lo scandalo non è il documento, ma la pubblicazione: "Il mistero del complotto per uccidere il Papa: chi ha dato il documento ai giornali?" (forse voleva scrivere "al *Fatto*"). Poi il *sallustionline* rivela che "il Vaticano stronca sul nascere lo scoop del *Fatto*" e conclude: "Non sappiamo cosa ci sia di vero nello scoop del *Fatto*". Ah, non lo sapete? Ve lo diciamo noi: è tutto vero e il Vaticano non stronca un bel nulla. Il sito dell'*Unità* non l'ha presa bene: "Se voleva attirare l'attenzione, il *Fatto Quotidiano* ci è riuscito... L'annuncio è stato dato in collegamento con *Servizio Pubblico* di Santoro (sostenuto dallo stesso *Fatto*)". Ecco perché il *Fatto* dà una notizia: per "attirare l'attenzione" (dev'essere per questo che, al contrario, l'attenzione sull'*Unità* è piuttosto al ribasso). Ed ecco perché Santoro la anticipa: perché è sostenuto dal *Fatto*. L'idea che un giornale e un giornalista diano una notizia perché è il loro mestiere, non sfiora neppure l'house organ del Pd. Meno male che c'è *Liberò*, che stacca tutti di parecchie lunghezze: "Travaglio 'uccide' il Papa. Vaticano: tutta fantasia". Ma forse si confonde con l'attentato a Belpietro.

TRISTE AUTUNNO DI UN REGNO SENZA GUIDA

 di **Marco Politi**

L'esplosione dei veleni in Vaticano è segno dello sfacelo. La guerra delle fotocopie testimonia l'autunno di un regno, caratterizzato da un monarca che si sente

psicologicamente sicuro solo con il suo braccio destro eppure è consapevole della sua incapacità a guidare con pugno di ferro la macchina curiale. pag. 2 ▾

 di **Marco Lillo**

QUEL VERTICE TRA IL PAPA E CASTRILLÓN

Il Vaticano conferma: il documento pubblicato dal *Fatto* è autentico.

Quelle due pagine in tedesco, più due fogli allegati scritti in italiano, esistono e sono state ricevute con tanto di timbro nelle stanze vaticane. Non solo: il cardinale Romeo ha dovuto ammettere il suo viaggio segreto in Cina. pag. 3 ▼

INTRIGHI SACRI

Dietro le carte sul complotto la sfiducia a Bertone e il veto su Scola

**Le frasi-chiave
della lettera confidenziale
al Pontefice**

Dodici mesi di vita

“Il Cardinale ha profetizzato la morte di Papa Benedetto XVI entro i prossimi 12 mesi”

Un delitto in programma

“I suoi interlocutori hanno pensato che sia in programma un attentato contro il Santo Padre”

di **Marco Politi**

L'esplosione dei veleni in Vaticano è segno dello sfacelo. La guerra delle fotocopie testimonia l'autunno di un regno, caratterizzato da un monarca che si sente psicologicamente sicuro solo con il suo braccio destro eppure è consapevole della sua incapacità a guidare con pugno di ferro la macchina curiale. Intorno sta la pleiade dei curiali irritati e insoddisfatti, che mandano all'esterno documenti segreti come segnali di fumo per manifestare che così non si può andare avanti.

Non si può leggere l'ultimo rapporto sulla "fine di papa Ratzinger" senza intrecciarlo alla penosa vicenda della cacciata di Viganò - colpevole di aver denunciato corruzione - e senza tornare con la mente ad un'altra minaccia di morte: quella del "corvo" contro Bertone.

È sempre il Segretario di Stato

nell'occhio del ciclone. L'"appuntamento" segreto sul viaggio del cardinale Romeo in Cina, che come una bomba a grappolo semina astio e cattiverie contro figure chiave del pontificato ratzingeriano, porta brutalmente alla luce la crisi profonda che travaglia il governo di Benedetto XVI.

Il Segretario nel mirino

Una prima notazione: la missione del cardinal Romeo in Cina, i suoi commenti in una cerchia riservata, le sue possibili valutazioni sul disinteresse del pontefice per il governo quotidiano della macchina vaticana, le sue speculazioni sulla durata del regno di Benedetto XVI - intrecciati a elementi grandguignoleschi come una cospirazione assassina contro il romano pontefice - sono il pretesto per colpire due pezzi da novanta cari al Papa. Romeo non è l'obiettivo: i missili sono diretti contro Bertone e il papabile numero 1, Scola. Dire che papa Ratzinger "odia letteralmente" Bertone è fal-

so. Ma è il mezzo per ricordare che Benedetto XVI a più riprese si è sentito a disagio per la gestione del suo Segretario di Stato anche se a causa dell'età il pontefice si sente "sicuro" soltanto con il fidato Bertone, con cui stabilì un legame ultradecennale di totale sintonia psicologica quando era segretario della Congregazione per la Dottrina della fede.

Così la lettera, fatta uscire dal Vaticano, serve per rammentare che già nel 2009 i bene informati della Curia e della diplomazia internazionale erano al corrente (documenti Wikileaks) del mare di critiche rivolte a Bertone per la "debolezza di leadership" in Vaticano.

È nell'aprile 2009 che si tiene a Castelgandolfo una riunione tra il Papa e i cardinali Scola, Schoenborn, Bagnasco e Ruini in cui i porporati presenti - assente Bertone - pongono esplicitamente il problema della funzionamento della Segreteria di Stato. Ma il Papa

non vuole né sa come sostituirlo - l'"appuntamento" lo sottolinea bene - e così la macchina vaticana continua la sua marcia tra una panne e l'altra.

L'arcivescovo in carriera

Scola è il secondo obiettivo da colpire. Una sferzata calcolatissima. Il suo spostamento da una sede patriarcale alla guida della diocesi di Milano è stato talmente contro le tradizioni e l'ansia di Ratzinger di presentarlo come suo delfino dottrinale è così evidente che l'anonimo estensore del documento comincia a chiamare a raccolta tutti i risentimenti contro un futuro papa già "annunciato" e contro la riconquista italiana del trono papale. Sarà farneticante lo stile del documento, come dichiara il portavoce papale Lombardi (che peraltro deve riconoscere l'esistenza del testo), ma gli avversari da danneggiare sono scelti con cura.

Egalmente i "dodici mesi" attribuiti al regno di Ratzinger sono un accenno obliquo alle

difficoltà causate al pontefice dalla sua cardiopatia e da uno stress persistente curato con farmaci. Tale da farlo apparire un giorno in ottima forma e un giorno esausto.

Un'altra annotazione: il tedesco del documento è eccellente, difficile che sia di Castrillón Hoyos, mentre l'italiano delle istruzioni sulle indagini da fare è zoppicante. Castrillón però sa il tedesco e ha buoni legami con ambienti cattolici ultra-conservatori in Germania. Grazie a questi contatti ha già avvertito una volta Benedetto XVI di materiale calunnioso antiratzingeriano, che circolava in Germania.

La rivincita di Castrillón

L'“appuntamento” - che può avere trovato una sua prima ispirazione in ambienti lefebvriani - permette a Castrillón di rendersi di nuovo utile al Papa. Al Fatto risulta che il documento è stato “consegnato” (fisicamente) dal cardinale colombiano.

“Castrillón-pasticcion”, come l'ha chiamato il cardinale Re per il disastro combinato con la revoca della scomunica al vescovo negazionista lefebvrino Williamson, ha perso dopo la vicenda la guida della commissione Ecclesia Dei incaricata di negoziare con i seguaci di Lefebvre ed è uscito dal giro degli intimi ratzingeriani. Così ha sperato di rientrare nel gioco.

Corsa per la successione

La cosa che colpisce di più in questa situazione è la frenetica attività di comunicazione all'esterno di varie gole profonde monsignorili. Sintomo di una voglia di mandare all'aria - in una guerra di tutti contro tutti - la gestione bertonesca considerata al tempo stesso poco efficiente e avventurista (vedi l'utopia del Polo sanitario incentrato sul San Raffaele). Ma c'è anche chi teme che, allontanato lui, si faccia avanti un uomo forte, molto conservatore, per ora quieto nell'ombra: il cardinale Mauro Piacenza, 67 anni. Capo molto potente della Congregazione per il Clero.

Ma che ha fatto Romeo in Cina?

IL MONSIGNORE: “VIAGGIO PRIVATO”. OGGI LA PRIMA MESSA DOPO LO SCANDALO

di **Giuseppe Lo Bianco**

**La Santa Sede
avisata
“come da prassi”
Non una parola
sulle persone
incontrate
a Pechino**

Il documento è autentico, è stato ricevuto dalla Segreteria di Stato della Santa Sede e scuote le mura leonine: lo stesso direttore della Sala Stampa Vaticana, padre Federico Lombardi, che l'altro ieri “a caldo” aveva definito “farneticazioni”, le previsioni funebri del cardinale di Palermo Paolo Romeo nei confronti del Papa, ieri ha ammesso l'autenticità della nota scritta in tedesco e inviata a San Pietro dal cardinale Castrillón, che continua a mantenere riservata la fonte di quelle informazioni: “Io non parlo - ha detto - Chi ha domande da fare, le ponesse a chi ha consegnato il documento”.

E a Palermo il presule chiamato in causa, Romeo, si affida a una nota per ammettere il viaggio “privato” compiuto in Cina nel novembre scorso, del quale “sono stati opportunamente prevenuti, come da prassi, i competenti uffici della Santa Sede”. Conferma il passaggio a Pechino, quindi, anche se nega di essere stata la “gola profonda” delle informazioni complottiste: “Quanto gli viene attribuito - conclude la nota - è del tutto privo di ogni fondamento e appare pertanto fuori dalla realtà da non dovere essere preso in alcuna considerazione”.

Non una parola, nel comunicato, sul numero e sull'identità, degli imprenditori cinesi incontrati a Pechino, e soprattutto sulle ragioni che hanno spinto il cardinale di Palermo a incontrare esclusivamente uomini d'affari ignorando ogni contatto con i religiosi cinesi. In Curia, a Palermo, il silenzio è rotto soltanto dalle parole laconiche

del segretario di monsignor Romeo, Fabrizio Moscato, che assicura che Romeo “è molto sereno. Tutto quello che c'è da dire su questa vicenda è scritto nella nota”. E nella nota, sottolinea Moscato, c'è scritto che la Santa Sede era stata avvertita “come da prassi”.

I MOTIVI del suo viaggio, però, non li chiarisce. A Palermo si diffonde la voce che il monsignore a Pechino abbia avviato sondaggi riservati per un'eventuale visita in Cina del Papa, in questo caso, dunque, si tratterebbe di una missione concordata direttamente con il Pontefice. Ma non c'è nessun elemento concreto che possa accreditare la tesi per cui Romeo sia andato in Cina con un mandato pontificio. Anche perché, come sostiene il vaticanista Andrea Tornielli, “a rendere effettivamente risibile il contenuto dell'appunto, sono altre affermazioni: l'arcivescovo di Palermo avrebbe affermato di essere l'interlocutore designato del Papa per occuparsi in futuro delle questioni fra la Cina e il Vaticano”. Nel capoluogo siciliano il clamore sollevato dalla notizia ha costretto la curia a spostare l'udienza, da tempo programmata, del presule con il vescovo romeno Petru Gherghel, mentre proprio oggi è attesa la celebrazione in cattedrale della messa per i cinque anni di arcivescovado di Romeo, il cui anniversario ricade in questi giorni. E c'è attesa per le parole,